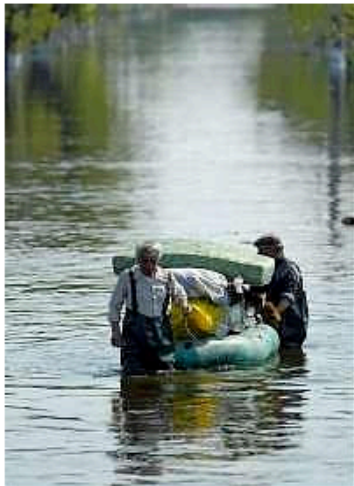


AMBIENTE

Lo statunitense Worldwatch Institute: eventi estremi triplicati in 20 anni
Tra i responsabili megalopoli industriali e riduzione dei terreni agricoli

"Clima in tilt: boom di disastri naturali" Studio spiega l'aumento di vittime e costi

di ANTONIO CIANCIULLO



ROMA - Ormai l'uso delle virgolette è diventato obbligatorio. Basta un'occhiata al diagramma che mostra la crescita dei disastri "naturali" per convincersi che dietro quei lutti ci sono responsabilità umane: da una parte il sovraffollamento in condizioni spesso precarie, dall'altra l'abuso di petrolio che ha intossicato l'atmosfera e cambiato il clima. Lo State of the World 2007, il rapporto annuale del Worldwatch Institute appena uscito negli Stati Uniti, dedica un capitolo alla "riduzione dei disastri naturali". Negli anni Ottanta erano, in media, 173 all'anno; negli anni Novanta erano saliti a 236; solo nel 2005 sono stati 430 e hanno ucciso quasi 90 mila persone.

Una crescita esponenziale che ha una ragione molto chiara: "Sono il prodotto di una relazione in forte cambiamento tra gli eventi naturali, le condizioni sociali e fisiche e i sistemi di prevenzione del rischio organizzati - o più spesso non organizzati - per proteggerci". La

situazione è ulteriormente esasperata dall'esplosione caotica degli slum delle megalopoli: otto delle 10 città più popolate del mondo sono in zona sismica e 6 sono esposte alla minaccia degli uragani. Non è solo un pericolo teorico. Il 2005 ha fatto registrare il record di uragani: 27 compreso Katrina che ha devastato New Orleans.